

**DOUGLAS REGATTIERI**

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



**VENITE ALLA FESTA!**

*Meditazione per la Quaresima 2019*

IN COPERTINA:

Croce gemmata (VIII-IX secolo) di Monte Sorbo (Mercato Saraceno)

ALL'INTERNO:

Pieve di Monte Sorbo (VI-VII secolo)



1.

## LA CROCE GEMMATA DI MONTE SORBO

Potrà sembrare strano che una meditazione per la Quaresima porti questo titolo: Venite alla festa! In realtà, la vita è una festa. È vero: ci sono anche le tribolazioni. Ma essa è un dono, sempre, ricevuto e non dovuto. Il dolore, la sofferenza, le tribolazioni e le croci di cui sono disseminati i nostri giorni non potranno mai cancellare la gioia di questo dono. Come non cantare perciò con il Salmo 139: «Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda» (v. 14). Ognuno di noi è un prodigio, perché fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1, 27). Anche il cammino della Quaresima che stiamo per iniziare è segnato dalla festa, perché è un viaggio verso la grande festa cristiana che è la Pasqua. La Quaresima è metafora della vita; è un cammino verso la gioia, verso la luce. Perciò, sempre una festa.

Diciamo subito – e lo ripeterò più volte nel corso di questa meditazione – che non dovrebbe esserci cristiano che a conclusione del cammino quaresimale non partecipi attivamente e consapevolmente alla veglia pasquale. È, la veglia, il naturale sbocco di un percorso che inizia con il

*Miserere mei, Domine* mediante l'austero rito delle ceneri sul capo e si conclude con l'*Alleluia* davanti al sepolcro vuoto. Si conclude nella gioia e nella festa.

Questo periodo di quaranta giorni, tempo di grazia e di misericordia, mentre ci invita a condividere la passione del Signore, dall'altra parte ci proietta e ci fa tendere alla grande festa cristiana, la Pasqua di Risurrezione. Cammineremo con Gesù nel deserto e sosteremo sul monte della quarantena in digiuno e penitenza (cfr. Mt 4, 2); passeremo la notte con Gesù nel Getsemani, anche se assonnati, come gli apostoli (cfr. Mc 14, 33-37); saliremo sul Calvario con Maria, con le donne e con Giovanni (cfr. Gv 19, 25-27); avremo cura, come fecero Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, del corpo di Gesù (cfr. Gv 19, 38-40); ma alla fine riascolteremo, pieni di stupore, il gioioso annuncio: «Non è qui, è Risorto» (Lc 24, 6) e accoglieremo l'invito dell'Apostolo:

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria (Col 3, 1-4).

E sarà una grande festa per ciascuno e per tutti. Anche il Concilio Vaticano II ci ha sollecitato a vivere la passione nella luce della Risurrezione:

È perciò alla luce della Risurrezione, che noi dobbiamo fare memoria della Passione del Signore. E noi sappiamo che, anche storicamente, le cose sono andate proprio così: è cioè partendo dalla Risurrezione che è stato recuperato il ricordo della Croce del Signore ed è alla luce della Pasqua che si è capito il senso della Passione e della Morte<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 19.

Per questi motivi la croce è per noi emblema di vittoria, è vessillo di gloria<sup>2</sup> da innalzare con orgoglio e con coraggio davanti a tutti. La portiamo anche sul petto, l'appendiamo sui muri delle nostre case, delle nostre scuole, dei nostri ospedali. È questa la ragione per cui quest'anno mi sono soffermato su una croce un po' speciale, che conserviamo nel nostro tempio più antico, la Pieve di Monte Sorbo. È una croce che anche visivamente rimanda alla Risurrezione, è gemmata, è fiorita. Si tratta di un reperto di elevata antichità essendo databile tra la fine del secolo VIII e gli inizi del IX. L'imponente lastra tombale (cm 73,5 x 145) in pietra carsica – lievemente danneggiata sui margini superiore e destro, probabilmente coperchio del sepolcro degli arcipreti o di un importante personaggio ecclesiastico – si segnala per la grande croce gemmata che occupa l'intero campo e per la lunga epigrafe funeraria negli spazi di risulta tra i quattro bracci. La croce gemmata si carica di simbolismo trionfale e l'elemento fitomorfo al sommo del braccio verticale rappresenta la "croce fiorita", chiaro riferimento all'Albero della Vita (*arbor vitae*) che, simbolo escatologico di salvezza, sorge in Paradiso e produce frutti che donano la vita (pensiamo alla grande croce che campeggia nell'abside di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna). Anche il testo epigrafico rimanda alla Risurrezione ed enfatizza il concetto di trionfo dichiarato dalla *crux gemmata*:

<sup>2</sup> Così la invoca l'inno di Venanzio Fortunato: *Vexilla regis prodeunt, / fulget crucis mysterium, / quo carne carnis conditor / suspensus est patibulo.*

† CRVX XPI (= CHRISTI)  
VIVIFICASIO  
MORTVORVM.  
IHS (= IESVS) XPS (= CHRISTVS) VINCIT.  
SCIO QVIA RED(EMP)  
TOR MEVS VIV[IT]  
ET IN NOVISSIM[O DIE]  
PER IPSVM SCI[O]  
ME ESSE LIVER[A]  
TVRVS<sup>5</sup>

Spicca da subito la centralità dell'acclamazione che la croce dà la vita e rianima i morti, e che «Gesù Cristo vince» (ampiamente attestata anche in Oriente); mentre si deve notare che il raro sostantivo *vivificasio*<sup>4</sup> è già utilizzato da autori cristiani quali Tertulliano<sup>5</sup> e sant'Ambrogio<sup>6</sup>; quest'ultimo nella *Expositio psalmi 118* così prega Dio: «Secundum misericordiam tuam vivifica me». Anche il verbo *vivificare* è di uso patristico: Prudenzio scrive «Deus mortalia vivificans»<sup>7</sup>, mentre sant'Agostino afferma che l'uomo è «mortuus in Adam, vivificandus in Christo»<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Trad.: «La croce di Cristo ridona la vita ai morti. Gesù Cristo vince. So che il mio redentore è vivo e che nell'ultimo giorno verrà a liberarmi».

<sup>4</sup> Chiaro errore del lapicida per *vivificatio*.

<sup>5</sup> TERTULLIANO, *De resurrectione carnis*, 28.

<sup>6</sup> AMBROGIO, *In psalmum 118, Sermo 11*, 27.

<sup>7</sup> PRUDENZIO, *Apotheosis*, 234.

<sup>8</sup> AGOSTINO, *Contra Pelagium*, 10, 33.

Il testo, che nella terza parte cita Giobbe 19, 25<sup>9</sup>, afferma con vigore la forza rigenerante e salvifica della croce. Notevole il fatto che questo documento lapidario sia «il solo esempio noto di questa particolare tipologia di monumento in tutto il territorio per quanto concerne l'ambito cronologico (che si suole definire "carolingio")», cui è stato attribuito dal prof. Danilo Mazzoleni, docente al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana<sup>10</sup>.

La croce gemmata di Monte Sorbo, evocando il tema della vita e della festa, ci collega al tema dell'anno pastorale<sup>11</sup>. Dopo quello del lavoro, oggetto della meditazione di Avvento<sup>12</sup>, ora – contemplando questa croce gloriosa – affrontiamo il tema della festa. Nel ritmo equilibrato e sapiente tra lavoro e festa trascorrono i giorni del nostro pellegrinaggio terreno facendoci pregustare, fin da adesso, la gioia del banchetto che il Signore ha preparato per i suoi figli. Come dice la parabola evangelica, accogliamo l'invito a far festa: «Venite alle nozze» (Mt 22, 4).

<sup>9</sup> «Scio quia Redemptor meus vivit et in novissimo die de terra resurrecturus sum», «Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere»: una citazione biblica inserita nell'*Officio dei defunti*; analogo concetto esprime Gv 11, 24 relativamente a Lazzaro: «Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die», «So che risorgerà nella Risurrezione dell'ultimo giorno».

<sup>10</sup> Cfr. DANILLO MAZZOLENI, *Osservazioni sulle testimonianze epigrafiche paleocristiane del territorio di Sarsina*, «Studi Romagnoli», LIX (2008), pp. 39-70, alle pp. 46-53; PAOLA PORTA, *I marmi: considerazioni e problemi*, in *Monte Sorbo. La pieve singolare*, a cura di MARINO MENGOCZI, Cesena, Stilgraf, 2012, pp. 161-284, alle pp. 224-228; PAOLA PORTA, *L'arredo scultoreo*, in *La pieve di Monte Sorbo*, a cura di MARINO MENGOCZI, Cesena, Stilgraf, 2014, pp. 161-284, alle pp. 224-228.

<sup>11</sup> DOUGLAS REGATTIERI, «*Lo pose nel giardino perché lo custodisse e lo coltivasse*». *Educare alla vita buona del vangelo nel lavoro e nella festa. Orientamenti pastorali 2018-2019*, Cesena, Stilgraf, 2018.

<sup>12</sup> ID., «*Il figlio del falegname*». *Meditazione per l'Avvento e il Natale 2018*, Cesena, Stilgraf, 2018.







## 2. IL CRISTIANO E LA FESTA

Le feste fanno parte del vivere quotidiano. Abbiamo bisogno di far festa. Ci sono feste religiose e feste civili, feste legate a ricorrenze familiari e feste legate alla comunità cui apparteniamo, feste spontanee e feste programmate, e così via. Fare festa: perché? Vorrei offrire qualche spunto di riflessione. Far festa è un bisogno profondo che sentiamo dentro di noi. La festa è espressione del desiderio di vivere nella libertà e nel rapporto autentico con se stessi, con gli altri, con le cose, con Dio e con la natura. Fare festa non significa uscire dal tempo, dal ritmo quotidiano del duro lavoro per dimenticare la fatica e la noia della quotidianità. Se così fosse, non sarebbe festa ma evasione, fuga. Dobbiamo ammettere tuttavia che spesso la festa e le feste sono vissute proprio così; e facilmente si trasformano in trasgressione.

È sotto gli occhi di tutti che “le tante feste non fanno la festa!”. Le occasioni di festa si moltiplicano, non si bada a spese, non si lesinano le eccentricità [...]. Eppure cresce il disgusto e serpeggia la sazietà. Si arriva al risultato che non facciamo più festa, ma è l’organizzazione della festa che ci divora<sup>13</sup>.

La festa è piuttosto un’immersione nella vita, per togliere le situazioni disumanizzanti e per vivere in maniera più intensa la libertà e la comunione con gli altri. La festa è

<sup>13</sup> GIORGIO CAVALLON, *Strategie pastorali per uno stile cristiano di fare festa*, «Servizio della Parola» 226, p. 30.

la riscoperta dei legami di cui l'uomo ha bisogno per vivere con Dio, con la natura, con sé stesso e con gli altri. Essa non è

[...] una tregua nelle lotte e nelle sofferenze della vita, ma è un dare senso vero al nostro soffrire, lottare, tribolare, per creare più libertà e per intensificare i rapporti tra le persone<sup>14</sup>.

Non è, la festa, una sospensione dei ritmi della vita normale, ma un rendere vera la vita quotidiana in tutto quello che ci presenta, di bene e di meno bene; di dolore e di gioie.

Per noi cristiani, poi, la festa non è solo un'esigenza umana, ma «un dono inaspettato dal momento che Cristo è risorto e ci ha aperto a un futuro di libertà e di comunione, che va oltre la morte e il tempo presente»<sup>15</sup>. Essa ci proietta verso «la festa senza fine»; vuole essere come anticipazione della festa eterna.

Sintetizza molto bene il senso della festa per un cristiano il documento del Magistero pontificio *Dies Domini*, quando raccoglie attorno a tre parole il significato cristiano della festa. Queste parole sono: gioia, riposo e solidarietà. Mi limito solo a citare tre brevi passaggi di questo documento e ad affidarli alla meditazione di ciascuno:

I cristiani vissero il giorno settimanale del Signore risorto soprattutto come giorno di gioia. «Il primo giorno della settimana, siate tutti lieti» si legge nella *Didascalia degli Apostoli*. E questo era ben sottolineato anche nella prassi liturgica, attraverso la scelta di gesti appropriati. Sant'Agostino, facendosi interprete della diffusa co-

<sup>14</sup> LUCIO SORAVITO, *Momenti di festa e di gioia in parrocchia*, «Servizio della Parola» 278, p. 25.

<sup>15</sup> Ivi, p. 23.

scienza ecclesiale, mette appunto in evidenza tale carattere della Pasqua settimanale: «Si tralasciano i digiuni e si prega stando in piedi come segno della Risurrezione; per questo inoltre tutte le domeniche si canta l'alleluia» [...]. La domenica, in forza del suo significato di giorno del Signore risorto, nel quale si celebra l'opera divina della creazione e della «nuova creazione», è giorno di gioia a titolo speciale, anzi giorno propizio per educarsi alla gioia, riscoprendone i tratti autentici e le radici profonde. Essa non va infatti confusa con fatui sentimenti di appagamento e di piacere, che inebriano la sensibilità e l'affettività per un momento, lasciando poi il cuore nell'insoddisfazione e magari nell'amarezza. Cristianamente intesa, è qualcosa di molto più duraturo e consolante; sa resistere persino, come attestano i santi, alla notte oscura del dolore, e, in certo senso, è una «virtù» da coltivare<sup>16</sup>.

Sigillo dell'opera creatrice fu la benedizione e consacrazione del giorno in cui Dio cessò «da ogni lavoro che egli creando aveva fatto» (Gn 2, 3). Da questo giorno del riposo di Dio prende senso il tempo, assumendo, nella successione delle settimane, non soltanto un ritmo cronologico, ma, per così dire, un respiro teologico. Il costante ritorno dello «shabbat» sottrae infatti il tempo al rischio del ripiegamento su di sé, perché resti aperto all'orizzonte dell'eterno, attraverso l'accoglienza di Dio e dei suoi *kairoì*, ossia dei tempi della sua grazia e dei suoi interventi di salvezza. [...] Quando il comandamento di Dio recita: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo» (Es 20, 8), la sosta comandata per onorare il giorno a lui dedicato non è affatto, per l'uomo, un'imposizione onerosa, ma piuttosto un aiuto perché egli avverta la sua vitale e liberante dipendenza dal Creatore, e insieme la vocazione a collaborare alla sua opera e ad accogliere la sua grazia. Onorando il «riposo» di Dio, l'uomo ritrova pienamente sé stesso, e così il giorno del Signore si manifesta profondamente segnato dalla benedizione divina (cfr. Gn 2, 3) e si direbbe dotato, in forza di essa, al pari degli

<sup>16</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, nn. 55.57.

animali e degli uomini (cfr. Gn 1, 22.28), di una sorta di «fecondità». Essa si esprime soprattutto nel rinvigire e, in certo senso, «moltiplicare» il tempo stesso, accrescendo nell'uomo, col ricordo del Dio vivente, la gioia di vivere e il desiderio di promuovere e donare la vita<sup>17</sup>.

La domenica deve anche dare ai fedeli l'occasione di dedicarsi alle attività di misericordia, di carità e di apostolato. La partecipazione interiore alla gioia di Cristo risorto implica la condivisione piena dell'amore che pulsa nel suo cuore: non c'è gioia senza amore! Gesù stesso lo spiega, ponendo in rapporto il «comandamento nuovo» con il dono della gioia: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia con voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15, 10-12). L'Eucaristia domenicale, dunque, non solo non distoglie dai doveri di carità, ma al contrario impegna maggiormente i fedeli «a tutte le opere di carità, di pietà, di apostolato, attraverso le quali divenga manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini»<sup>18</sup>.

Torniamo alla domanda iniziale: perché fare festa? Un'ulteriore risposta l'abbiamo avuta il 1° febbraio scorso in cattedrale, dal cardinale Peter Turkson, che, aprendo i *Dialoghi con la città*, ha riflettuto – tra l'altro – sul senso della festa e ha indicato tre motivazioni che sostengono il nostro far festa<sup>19</sup>. Prima motivazione: fare festa è un modo per affermare i valori di gruppo. La festa, cioè, celebra il

<sup>17</sup> Ivi, nn. 60.61.

<sup>18</sup> Ivi, n. 69.

<sup>19</sup> PETER TURKSON, *Lavoro, festa e sviluppo umano integrale*, Cesena, 1° febbraio 2019.

‘noi’ ed è perciò in controtendenza con la logica dell’io, dell’egoismo e dell’individualismo. Si fa festa per stare insieme e per far crescere la comunità. Seconda motivazione: festeggiando, si sottolinea la dimensione integrale dell’uomo che non può essere ridotto alla pura dimensione pragmatica; fare festa infatti non risponde alle domande: cosa serve?, quale vantaggio ne viene a me?; ma è pura gratuità; è momento in cui tutto l’uomo è coinvolto: materia (bisogni fisici come mangiare, riposarsi...) e spirito (bisogni spirituali come stare insieme, rinnovare le relazioni...). Terza motivazione:

Le feste ci invitano anche a diffondere l’amore ‘civico e politico’, cercando di ‘costruire un mondo migliore’, migliorando le ‘macro-relazioni’, cioè ‘sociali, economiche e politiche’, per il bene comune, per una cultura della cura che può permeare tutta la società (*Laudato si’*, n. 231)<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Ivi.



### 3.

## LA PASQUA CRISTIANA

La festa per eccellenza per noi cristiani è la Pasqua. Come la pasqua ebraica costituiva il culmine di tutte le celebrazioni e in essa gli ebrei ricordavano l'evento fondante la loro vita di popolo eletto, così la Pasqua cristiana è «la più grande delle solennità»<sup>21</sup>. L'insegnamento del Concilio è chiaro; lo riascoltiamo:

Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, Risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita<sup>22</sup>.

### a) *La pasqua ebraica celebrata da Gesù*

Gesù ha celebrato la pasqua ebraica. Giovanni riferisce di tre pasque a cui il Maestro ha partecipato<sup>23</sup>. A ben considerare, si vede molto bene come in questi testi sia contenuto sempre un elemento di novità, quasi a preannunciare un'altra Pasqua, quella della nuova Alleanza. Nel contesto della *prima pasqua ebraica* (cfr. Gv 2, 13-25), Gesù entra nel tempio e ne annuncia la distruzione: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. [...] Ma egli parlava

<sup>21</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 102.

<sup>22</sup> *Ivi*, n. 5.

<sup>23</sup> Cfr. Gv 2, 13-25; Gv 6, 1-70; Gv 11, 55.



del tempio del suo corpo» (Gv 2, 19.21). La *seconda pasqua ebraica* (cfr. Gv 6, 1-4) fa da sfondo al prodigio dei pani. Il successivo discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnao (cfr. Gv 6, 22-66) proietta verso la Risurrezione:

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6, 48-51).

La celebrazione della *terza pasqua ebraica* (cfr. Gv 11, 55), tanto desiderata da Gesù (cfr. Lc 22, 15), secondo i sinottici avviene al piano superiore (cfr. Lc 22, 12) di una casa nel cuore di Gerusalemme. Anche Giovanni la colloca a tavola, ma ponendo al centro il gesto della lavanda dei piedi e l'annuncio del tradimento di Giuda; e il discorso di Gesù che segue è tutto orientato alla glorificazione di Dio attraverso lo scandalo della croce: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui» (Gv 13, 31).

### *b) Il Mistero pasquale*

La Pasqua dell'Alleanza nuova, come la chiama Luca (cfr. Lc 22, 20), irrompe così nella storia e costituisce un germe potente di vita per ogni uomo e per il mondo intero. Noi la chiamiamo Mistero pasquale: Cristo morto e risorto per noi, nucleo originario e fondante l'esperienza cristiana. Tale Mistero si rinnova misticamente nella celebrazione eucaristica: «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11, 26). Fin dall'inizio tale Mistero fu celebrato settimanalmente alla domenica, chiamata anche la

«Pasqua della settimana»<sup>24</sup>; successivamente la sua celebrazione si distese annualmente nell'arco di tre giorni, i riti del Triduo sacro.

La santa madre Chiesa [...] ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della Risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua<sup>25</sup>.

### c) *La celebrazione settimanale della Pasqua*

Il ritmo settimanale di questa celebrazione ci conduce alla domenica e alla santa Messa celebrata nella e colla propria comunità. Come auspica il Concilio, la domenica deve essere riscoperta e vissuta più intensamente.

Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della Risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore» o «domenica». In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della Risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li «ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1, 3)<sup>26</sup>.

Un'importante Nota della CEI ne ha sottolineato il significato:

Se la domenica è detta giustamente «giorno del Signore» (*dies Domini*), ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo: «Questo è il giorno fatto dal Signore: ral-

<sup>24</sup> Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Dies Domini*, n. 1; BENEDETTO XVI, *Angelus* 23 aprile 2006.

<sup>25</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Sacrosanctum Concilium*, n. 102.

<sup>26</sup> *Ivi*, n. 106.

legriamoci ed esultiamo» (Sal 117, 24). «Tutto ciò che Dio ha creato di più grande e di più sacro», ricordava Leone Magno, «è stato da lui compiuto nella dignità di questo giorno»: l'inizio della creazione, la Risurrezione del Figlio suo, l'effusione dello Spirito Santo, ebbero ugualmente luogo in questo giorno. Per questo, nessun altro giorno è altrettanto sacro per il cristiano quanto la domenica<sup>27</sup>.

Di fronte ai rischi di svuotare la domenica del suo significato religioso, riempiendola di tante altre cose, commenta Goffredo Boselli: l'unico modo per difendere la domenica è viverla

[...] facendone una realtà viva, portatrice di valori e di significati tanto per la vita di fede quanto per la vita umana. [...] Appartiene al *dna* dei cristiani quello di essere gente che alla domenica interrompe il lavoro e le occupazioni, tralascia interessi e hobby, esce dalle proprie case e si riunisce nella chiesa per celebrare la fede che hanno in comune. [...] Nel modo di vivere la domenica e di prender parte all'eucaristia si rivela lo stato di salute del cristianesimo<sup>28</sup>.

Nella domenica, la Messa sta al centro. Così la famiglia partecipando all'Eucaristia domenicale si rinnova, si rianima, si ringiovanisce, si rigenera e, con la famiglia, tutta la comunità. Come spunto spirituale perché la domenica e la Messa siano al centro, suggerisco alle nostre famiglie cristiane di prepararsi a casa, se possibile, con la lettura dei testi biblici; di arrivare per tempo in chiesa, di prestarsi per svolgere un qualche servizio liturgico per un sincero coinvolgimento di tutti nella celebrazione stessa la cui partecipazione deve essere piena, consapevole, attiva e fruttuosa<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> CEI, *Il giorno del Signore*, Nota pastorale, 15 luglio 1984, n. 2.

<sup>28</sup> GOFFREDO BOSELLI, *Difendere la domenica: perché?*, «Rivista di Pastorale liturgica» 331, p. 9.

<sup>29</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Sacrosanctum Concilium*, 11. 14.

#### d) *La celebrazione annuale della Pasqua*

Nel corso dell'anno liturgico la Chiesa celebra il Mistero pasquale solennemente nei giorni del cosiddetto Triduo pasquale: Cristo morto, sepolto e risorto.

Il Triduo della Passione della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, con il quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e, risorgendo, ci ha ridonato la vita<sup>30</sup>.

San Paolo VI affermò in un'udienza generale del mercoledì<sup>31</sup>:

Se v'è liturgia che dovrebbe trovarci tutti compresi, attenti, solleciti e uniti per una partecipazione quanto mai degna, pia e amorosa, questa è quella della grande settimana. Per una ragione chiara e profonda: il mistero pasquale, che trova nella Settimana Santa la sua più alta e commossa celebrazione, non è semplicemente un momento dell'anno liturgico; esso è la sorgente di tutte le altre celebrazioni dell'anno liturgico stesso, perché tutte si riferiscono al mistero della nostra redenzione, cioè al mistero pasquale.

Mi soffermo sulla Veglia pasquale. Come si sa e si vede, purtroppo, le chiese sono piene la notte di Natale e mezze vuote per la Veglia pasquale. Dobbiamo dire che è una stortura. Sarà possibile porvi rimedio? All'inizio le cose erano diverse. Ai tempi di sant'Agostino, per esempio, la Veglia era un appuntamento obbligante per tutti, persino per i nemici, i pagani. Lo dice bene il Santo:

<sup>30</sup> MESSALE ROMANO, *Norme generali per l'anno liturgico*, n. 18.

<sup>31</sup> SAN PAOLO VI, *Udienza generale*, 6 aprile 1966.

Noi dobbiamo essere desti in questa veglia che è come la madre di tutte le sante veglie e nella quale tutto il mondo veglia! [...] La celebrazione di questa veglia in tutto il mondo è tanto luminosa da costringere a vegliare materialmente anche coloro che nel loro cuore non dico che dormono, ma sono sepolti in una tenebrosa empietà. [...] Veglia perciò in questa notte sia il mondo nemico, sia il mondo riconciato. Questo, liberato, veglia per lodare il medico; quello, condannato, veglia per insultare il giudice. Veglia l'uno con il cuore devoto, veglia l'altro arrotando i denti, fremente e rabbioso. [...] E così i nostri nemici stessi, anche se ignari, ci avvertono come dobbiamo vegliare noi, quando per causa nostra vegliano anche coloro che ci sono contro. [...] Anche se per motivi diversi, questa solennità li tiene tutti eccitati. Con quanta gioia dovrà vegliare chi di Cristo è amico, quando veglia con dolore chi gli è nemico? [...] Allora vegliamo e preghiamo per celebrare la veglia sia con l'esteriorità sia con l'interiorità<sup>32</sup>.

Certo, i nostri tempi sono molto diversi da quelli di sant'Agostino. Tuttavia la riflessione può esserci di stimolo perché finalmente mettiamo in calendario la nostra partecipazione convinta e attiva alla veglia pasquale nella nostra comunità parrocchiale. È un sogno troppo alto, impossibile da realizzare? È vero che il turismo e le vacanze sempre più diffuse a Pasqua registrano un esodo dalle città e dai paesi, di fatto svuotando le nostre celebrazioni pasquali. Dobbiamo prenderne atto, ma non arrenderci cercando soluzioni pastorali adeguate. Faccio appello alle famiglie cristiane, anche alle Associazioni cattoliche, perché rivedano – se necessario – con coraggio questa prassi, garantendo la partecipazione al Triduo pasquale. Partecipare soprattutto alla Veglia pasquale, dunque, è la logica conseguenza di chi si è messo in cammino con l'itinerario quaresimale.

<sup>32</sup> AGOSTINO, *Nella veglia di Pasqua*, Discorso 219, 1.

#### 4. OGNI GIORNO È PASQUA

C'è anche un ritmo quotidiano della Pasqua? Credo che si possa dire che per il cristiano ogni giorno è Pasqua. E ritorno così alla riflessione da cui siamo partiti: la festa. Il cristiano fa festa sempre perché sempre è Pasqua. Per lui non c'è tempo e non c'è luogo che non possa essere trascorso o abitato se non nella luce della Risurrezione. Ecco perché la croce è gemmata. La nostra è una spiritualità pasquale.

Diventato nuova creatura dello Spirito Santo, l'uomo – secondo le parole del Concilio – può e deve amare le cose che Dio ha creato, riceverle da Lui, guardarle e onorarle come se al presente uscissero dalle mani di Dio. Così, “usando e godendo” delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi niente abbia e tutto posseggia (cfr. 2 Cor 6, 10), «tutto infatti è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 22-23). Quella piccola nuova parola “godendo” (in latino *fruens*), unita all'altra già classica “usando” (in latino *utens*), apre verso una nuova spiritualità cristiana, che potremmo dire specificamente moderna, non più caratterizzata prevalentemente dalla fuga e dal disprezzo del mondo, ma dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo, come via di santificazione, ossia di accoglienza dell'amore di Dio per noi e di esercizio dell'amore verso Dio e verso il prossimo<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> CAMILLO RUINI, Dal discorso finale al III Convegno ecclesiale di Palermo, 20-24 novembre 1995, n. 15.

Indico tre atteggiamenti di questa spiritualità pasquale:

a) *Una gioia permanente*

Sottolineo il permanente. Non è estemporanea la nostra gioia. Essa permane perché ancorata saldamente alla certezza di Cristo risorto. San Paolo VI nella *Gaudete in Domino* concludendo la lettera elenca – a mo' di sintesi – le motivazioni che rendono la gioia permanente:

Non è forse normale che la gioia abiti in noi allorché i nostri cuori ne contemplanò o ne riscoprono, nella fede, i motivi fondamentali? Essi sono semplici: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito; mediante il suo Spirito, la sua Presenza non cessa di avvolgerci con la sua tenerezza e di penetrarci con la sua Vita; e noi camminiamo verso la beata trasfigurazione della nostra esistenza nel solco della Risurrezione di Gesù. Sì, sarebbe molto strano se questa Buona Novella, che suscita l'alleluia della Chiesa, non ci desse un aspetto di salvati. La gioia di essere cristiano, strettamente unito alla Chiesa, «nel Cristo», in stato di grazia con Dio, è davvero capace di riempire il cuore dell'uomo<sup>34</sup>.

b) *Una "sicurezza interiore"*

Mi basta citare il papa:

Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> PAOLO VI, Lettera apostolica *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975,

<sup>35</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, n. 125.



c) *Una “tenerezza combattiva”*

Per vincere la tentazione dello scoraggiamento e del pessimismo, per superare la noia della *routine* quotidiana, per sopportare la pesantezza delle croci ci sostiene la consapevolezza che abbiamo tutte le forze e potenzialità interiori per essere uomini pasquali, anche dentro le tribolazioni. Questa forza viene dalla presenza dello Spirito Santo in noi. Perciò bisogna combattere, ma con tenerezza:

Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica<sup>36</sup>.

Molto bello – a questo proposito – è il richiamo che il papa fa alla festa quando si vincono le tentazioni:

La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> ID., Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 85.

<sup>37</sup> ID., Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, n. 158.



## CONCLUSIONE

Siamo partiti dall'invito evangelico: venite alle nozze (cfr. Mt 22, 4; Lc 14, 16-24); abbiamo compreso che il banchetto preparato da Dio è un'immagine della festa che avvolge tutta l'esistenza. Chi è risorto con Cristo vive da risorto ed è sempre in festa (cfr. Rm 6, 4-5.8-11). Ora, a conclusione del nostro percorso, ritorniamo a quell'invito evangelico. Vorremmo scongiurare di ripetere ciò che avvenne in quella parabola. Non tutti, infatti, accolsero l'invito. Ci furono molte defezioni.

Sarebbe davvero poco bello rifiutare un simile invito solo perché abbiamo comprato un *campo* e dobbiamo andare a vederlo (cfr. Lc 14, 18). L'accumulo delle cose con il loro carico di preoccupazioni può forse giustificare tale rifiuto? Sarebbe cedere alla nostra libertà interiore.

Ancora: sarebbe un affronto fatto nei confronti del Signore se mettessimo davanti a tale invito le ragioni del nostro lavoro rappresentato dai *buoi* appena comprati (cfr. Lc 14, 19). Se il lavoro e le occupazioni quotidiane ci impediscono di godere di un tale invito, forse dobbiamo chiederci se non ci sia bisogno di rivedere la scala dei valori in base alla quale costruiamo la nostra vita. Il lavoro può diventare un idolo<sup>38</sup>. Non si può dimenticare o mettere da parte ciò che ci ha insegnato il Vaticano II: «L'uomo vale

<sup>38</sup> DOUGLAS REGATTIERI, «*Lo pose nel giardino perchè lo custodisse e lo coltivasse*». *Educare alla vita buona del vangelo nel lavoro e nella festa, Orientamenti pastorali 2018-2019*, p. 36.

più per quello che è che per quello che ha»<sup>39</sup>. Nel caso della parabola: vale più *essere* tra gli invitati alla mensa di Dio o *avere* molti buoi?

Infine – come dice la parabola (cfr. Lc 16, 20) – se i *legami familiari* ci impediscono di accettare l'invito e di entrare nella gioia di Dio, c'è da chiedersi che senso ha la parola di Gesù: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me» (Mt 10, 37). Se arriviamo a contrapporre la moglie a Dio o i figli a Dio o la famiglia a Dio, forse non abbiamo compreso un altro importante principio della nostra fede: che mettere Dio dentro la propria vita significa porre un fondamento certo per godere della moglie, dei figli e di ogni altra cosa... Lo ha detto a chiare lettere sempre il Concilio Vaticano II: «La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce»<sup>40</sup>. La moglie, i figli e le cose sganciate o poste in antitesi al Creatore spariscono nel nulla!

Belle le parole di un antico padre della Chiesa, sant'Atanasio, che afferma che per chi si avvicina a Dio e mette lui al centro della vita è sempre festa:

Chiunque desideri celebrare la festa, abbia in sé questo fervore e questa gioia: noi andiamo da lui perché lui stesso è la festa. E poiché il Signore è con noi fino alla fine del mondo, già ora su questa terra saremo nella gioia per celebrare poi nei cieli la festa perfetta... Ma è veramente festa quando chi ha peccato passa da una vita malvagia a una vita buona, e quando ci ricordiamo dei poveri e non ci dimentichiamo dell'ospitalità, ma vestiamo chi è nudo e accogliamo in casa nostra chi non ha casa<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> CONCILIO ECLUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 35.

<sup>40</sup> *Ivi*, n. 36.

<sup>41</sup> ATANASIO, *Lettere festali* 24, 17-212, *passim*.

Per questo motivo, l'esercizio della carità verso i poveri è un modo per vivere autenticamente la festa. La Quaresima, tempo anche di carità fraterna, ci fa «uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene»<sup>42</sup>; ci stimola inoltre a vivere con intensità l'iniziativa diocesana che qui propongo e che si concluderà, come ogni anno, durante la santa Messa crismale il 17 aprile 2019.

**La raccolta di Quaresima sarà destinata alle Diaconie della carità per le attività di ascolto e sostegno dei bisogni presenti nelle rispettive zone pastorali.**

Buon cammino quaresimale a tutti verso la celebrazione della festa pasquale.

Cesena, 6 marzo 2019, mercoledì delle Ceneri



✠ Douglas Regattieri  
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

<sup>42</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2019*, n. 3.



# INDICE

1. LA CROCE GEMMATA DI MONTE SORBO	p. 3
2. IL CRISTIANO E LA FESTA	9
3. LA PASQUA CRISTIANA	15
a) <i>La pasqua ebraica celebrata da Gesù</i>	15
b) <i>Il Mistero pasquale</i>	16
c) <i>La celebrazione settimanale della Pasqua</i>	17
d) <i>La celebrazione annuale della Pasqua</i>	19
4. OGNI GIORNO È PASQUA	21
a) <i>Una gioia permanente</i>	22
b) <i>Una "sicurezza interiore"</i>	22
c) <i>Una "tenerezza combattiva"</i>	23
CONCLUSIONE	25



## LE MEDITAZIONI DEL VESCOVO DOUGLAS REGATTIERI

Quaresima 2011 «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo»

Natale 2011 «Oggi devo fermarmi a casa tua»

Quaresima 2012 «Dalle sue piaghe siete stati guariti»

Natale 2012 Il lembo del mantello di Gesù

Quaresima 2013 Dal suo cuore trafitto è nata la Chiesa

Natale 2013 Dio è umile

Quaresima 2014 «Ho Sete»

Natale 2014 E venne ad abitare in una famiglia

Quaresima 2015 Le tentazioni della famiglia

Natale 2015 «Lo depose in una mangiatoia»

Quaresima 2016 Corpo spezzato - Sangue versato per voi

Maggio 2016 «Se condividiamo il pane celeste  
come non divideremo il pane terreno?»

Natale 2016 Le preziose fragilità del Natale

Quaresima 2017 «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me»

Natale 2017 «Invito voi a fare la rivoluzione della tenerezza»

Quaresima 2018 Davanti alle sue piaghe

Natale 2018 Il figlio del falegname

Quaresima 2019 Venite alla festa!



